

6

ELOGIO FUNEBRE  
DI  
S. S. PAPA PIO IX  
RECITATO

NELLA CHIESA DI S. CALCEDONIO

DAL

*Diac. Salvatore Grech D.D.*

PROFESSORE DI SACRA SCRITTURA E BELLE LETTERE

NEL V. SEMINARIO DELLA FLORIANA

IL DI' 28 FEBB. 1878.

QUANDO I SEMINARISTI DOLENTI  
ALLA MEMORIA DEL GRANDE ESTINTO  
SOLENNI ESSEQUIE CELEBRAVANO



---

TIP. A. PUQLISEVICH - MALTA.

---

Z  
.185  
.185

22

*Non moriar, sed vivam, et narrabo  
opera Domini. Ps. 117. v. 17.*

Fra le lacrime amare, che sprema il duolo più fiero ed acuto, fra' mesti accenti, che tronchi suonan sul labbro di ducento milioni e più di cattolici, sparsi pel doppio emisfero, nel triste momento, che rammenta la morte del più grande fra quelli, che vissero, a piè dell' ara santa, dove il fumo dello odoroso timiama sale gradito all' Altissimo, qui in mezzo a voi, che, compunti il volto di non più veduta mestizia vi stringete tutti al tabernacol del Dio vivente, e con flebil canto pace implorate e requie all' anima di chi tanto oprò col senno e colla mano a bene nostro e della chiesa tutta; solleverò pur io la mia voce languida e meschina, e di quel Grande dirò ciò che l' affetto d' un figlio, e la fede di un cattolico mi saprà dettare in questa ora solenne. Dirò: ma la mia voce non sarà quella del pianto e del lutto: se qualche goccia furtiva mi cadrà dal ciglio, non sarà, no, la tomba recente, che me l' avrà fatta versare, ma la sventura mia, vostra, del mondo intero. Noi infelici! che ad una navicella fidati, nel mentre che fiera burrasca ne batte e flagella da tutti i fianchi, e n' apre d' innanzi il fondo abisso, lamentiamo la perdita del nocchiero, che fu sì esperto a reggerne. Ma Egli ... ah! Egli sul beato scanno assiso, là tra' più vividi zaffiri del cielo più puro, immerso nel pelago di voluttà non periture, e cinto le tempia del serto della immortalità, si sta godendo il premio mertato di tanti sudori, di tanta virtù, e l' ansia mente all' infinito Bene appunta, inebriato d' ineffabili delizie. No,



per Lui non turberansi di pianto le mie pupille ; a torto si vanta di sua vittoria la morte, che morte la Sua non fu.

Appressatevi a quella tomba gloriosa ; non vedete voi a caratteri d' oro incise dall' Angelo beato, che la guarda, le parole di vita ? Non udite voi la voce, che da quella tomba si estolle ? *Non moriar, sed vivam.* Invano la morte mi volle lanciare incontro la falce spietata, essa non m'arrivò, e non pur in Cielo fra' cori beati, ma anche fra il consorzio degli umani in terra, eterna sarà la mia vita. Vivrò e narrerò a tutte genti la misericordia di Dio, che mi volle sì alto levare ; vivrò e dirò a' potenti della terra, come è potente il Signore, che, di nuove glorie illustrando il Papato, volle d' innanzi a me confusi i miei nemici. E' Pio IX, di cui piangete la morte, che parla. Esso non morì, ma vive tuttora, e vivrà nelle sue opere grandiose, nelle sue gesta mirabili, a gloria del Papato, e a confusione de' suoi nemici. I tratti più luminosi della sua vita vi renderanno certi di quanto asserisco.

Fu detto, e voi l'avete mille volte sentito ripetere da lingue procaci e blasfeme, che il Papato, quella istituzione sublime e divina, che ha sempre mai su di sè attirato lo sguardo attonito del mondo intero, non fosse, che l'opera dell'uomo, il quale, istigato dal mal genio della natia superbia, volea innalzarsi e dominare sugli altri suoi simili, fossero questi sudditi o sovrani, scienziati od imbecilli. Fu detto, ed ancor ne risuona dentro le mie orecchia la dolorosa eco, che il Papato fosse il nemico della civiltà e del progresso, e a morte odiasse il bene sociale e comune. Fu detto, ed ancor ne mena trionfo i nemici di Cristo e della sua Immacolata sposa, la Chiesa, che il Papato vada tutto in isfascio, e la sua morte non sia troppo lontana. Follia dello uomo ! il quale, chiudendo gli occhi al lume scin-

tillante della fede divina, cammina tentoni fra tenebre ed ombre, e l'orrido baratro l'accoglie nel fondo.

Sono omai diciannove secoli, che si ripetono le cose medesime. Quando ancora al cristiano non era lecito fruire della luce del giorno, ma veniva costretto a rintanarsi sotterra, nascoso al guardo minace de' despoti monarchi, nelle cui mani s'avea di que' tempi l'impero del mondo; quando il Papato sotto i colpi tremendi della persecuzione più barbara e crudele gemeva oppresso; quelle bestemmie, quelle grida, quegli urli rintonar già s'udivano per le ampie volte de' dorati palagi, ne' teatri, ne' circhi, sulle pubbliche piazze della culta Roma, e a morte dannavansi a torme a torme i padri nostri, perchè si dicevano nati nel fango, per opera d'un impostore, il quale, mentre volea esser creduto Dio, s'era lasciato scannare sul legno degl' infami; perchè si credevano infesti allo stato, e tali, che ne meditavano la rovina totale nel secreto del cuore. Ed anche allora l'inno del trionfo cantossi per la distruzione del nome cristiano, anche allora il Papato, vagiente, fu creduto strozzato nella sua cuna. L'Iberia pagana magnifici trofei costrusse al distruttore benefico, e il nome del mostro incoronato, che tanto operato avea, il nome di Diocleziano, sonò sul labbro di tutti, come quello di salvatore e redentor della patria. (1)

Ma quel Papato, che credevasi estinto, quando men si aspettava, si mostrò più sano e vigoroso di prima, e alla sua comparsa la terra, troncato a mezzo il corso del suo giro nell'immenso vuoto, rimase a guardarlo stupita. Lo videro i figliuoli di lei, e le bende, che accecavan lor menti, si sciolsero; lo videro, e le lor labbra, schiuse fino

---

(1) Si allude qui alle due iscrizioni, che si trovarono in Ispagna, nelle quali a Diocleziano i gentili attribuivano la gloria di aver per ogni dove distrutto il nome cristiano. V. Gruterio pag. 280.

allora sol per cantarne le tristi nenie, s'apriron a tesser di lui le laudi; lo videro, e tremebonde al suolo prostraronsi le loro ginocchia. Quando essi s'alzarono dall'atto somnesso, guardaronsi d'attorno, e il grande impero di sangue non era più. Chi si credeva distruttore, fu distrutto, chi si credeva uccisore, fu morto.

Questa scena si ripeté più volte nel giro dei secoli da quel tempo in poi, ed il Papato, cerco ognora a morte, sopravvisse mai sempre a' suoi persecutori. No, pel Papato ancora non viene la fine: la sua vita si misura con quella del mondo, esso starà, Cristo lo disse, e intanto vedrassi d'intorno sfumare ad uno ad uno i suo' nemici. La storia sta lì, e la storia non patisce smentita. Ciò che fu per lo passato, lo è al presente, e sarà per l'avvenire.

I nomi di que' Grandi, che sederono sulla cattedra del Pescatore negletto, ancora non sono spenti, e come tanti soli splenderanno sull'orizzonte della Chiesa fino alle più tarde età. Per loro si riconosce la grandezza del Papato, e la sua vita perenne.

Pio IX, questo nome sì dolce e caro ad ogni anima ben nata, sì venerato in ogni angolo della terra, questo nome, che tante volte fra le celesti melodie cantarono gli Angeli beati, intorno al seggio della loro Immacolata Regina, e di quel Vegliardo, che ne fu sposo in terra, sarà bastante a mostrare, che cosa sia il Papato, di cui i malvagi cercano la piena rovina.

Esso nato in Sinigallia a' 13 Maggio del 1792 dalla nobile famiglia de' Mastai, ed avuto il nome di Giov. Maria, cinquantaquattro anni dopo, nel 6 Giugno del 1846, veniva creato Papa, in quarantott'ore di Conclave, e quel nome mutava nell'altro di Pio IX, nome, che durerà immortale nelle pagine della storia. Imperocchè, se il grande Lirico del Lazio, per aver tratto dall'aurea sua lira i concetti più sublimi, che mai di que' tempi s'erano

uditi, poteasi vantare di avere a sè costruito un monumento non perituro, contro cui nulla varrebbe nè il furioso imperversar della bufera, che tutto abbatte e schiaccia, che in lei s'avviene, nè il rapido fuggir de' secoli, che in suo volo tutto con sè trascina e volve; se a lui era lecito asserire, presago della futura gloria, che non tutto morrebbe, *non omnis moriar*, ma molta parte di sè avria schivato l'orrido silenzio della tomba; perchè quel Grande, il quale, splendendo or or, come l'astro maggiore fra le minori stelle, scomparve d'un tratto, ma per riapparire più bello e scintillante al guardo di generazioni venture, non potrà dire di sè: *Non moriar, sed vivam*; la morte non mi toccherà di sua mano, ed io vivrò ne' secoli futuri glorioso e benedetto da tutti i popoli?

Signori sì, la vita di Pio IX, or che non è più, ricomincia più ampia e rigogliosa. Il suo nome vivrà eterno nella memoria di mille e mille generazioni, ed esso sarà benedetto e salutato, come la gloria e lo splendore della Chiesa del Cristo. Per Lui ben puossi vedere, se il Papato sia o no l'opera dell' uomo, e se la catastrofe funesta ne sia vicina. Un rapido sguardo, che si getti sul terzo quasi di secolo, regnato dall' Immortale Pontefice, basta a mostrare a note chiarissime, che per passar di secoli la gloria Sua, e colla Sua quella del Papato non s'offuscherà giammai. Ogni anno del suo glorioso Pontificato, lo oso asserire senza tema di aver la taccia di temerario, contiene in sè, ed abbraccia la storia di un intero pontificato. Ah! se potessi a lungo trattenermi su questo soggetto, come le imprese vi direi, inaccessibili a' petti anco più forti, da quel Grande condotte a termine; gli onori sublimi, che sudditi e sovrani, cattolici ed acattolici gli prodigarono nel corso non breve del Suo Pontificato; le glorie inaudite, che il triplice diadema ornarongli di nuovi e più belli splendori. Vi direi le scienze, le lettere, le arti, gli studi, le biblioteche, le accade-

mie da Lui protette; i templi, le istituzioni di carità, i monumenti grandiosi da Lui eretti o tornati in fiore; le gerarchie episcopali per Lui risorte e fiorenti; le diocesi create, le missioni cresciute, i cleri riformati, le congregazioni approvate, le conversioni prodotte, la buona stampa incoraggiata. Vi direi... Ma ponderosi volumi sarebbero richiesti a tutto dire. Io lascio alla storia il laborioso compito. A me basterà notarvi i punti più luminosi della sua vita gloriosa.

Chi non ricorda l'atto generoso di quest' Angelo di amore, come con verità di espressione fu appellato Pio IX, appena salito sul trono? La prima parola, che uscì da quelle labbra sacrate, fu quella del perdono. Oh parola divina! che infondi ne' cuori più ribelli la calma del cielo, per te Pio vivo scempio si fece del Redentor Nazareno, e a' detrattori del Papato mostrò, come lungi dal vero fossero le nere calunnie, le quali, da chi non ebbe mai tinte per pudor le guance, s'eran su quello gittate. Voi lo vedeste, stretto nel più caldo e sincero amplesso con quelli, che avean tramato insidie e congiure contro l'autorità de' suoi predecessori, e contro i dritti del civile dominio della Santa Sede, dare a loro il bacio di amore e di pace. Il pianto di gioia irrigavagli allora le gote accese, e il cuore trepidante batteva del palpito più caro. Ah! quell' amplesso, quel pianto, quel battito quante lacrime asciugaron dal ciglio pietoso di madri sconsolate, che da lungo tempo lontane dal volto amato de' lacrimati figli, ebbero la consolazione di riabbracciarli. E le giovani spose, che, liete ancora di nozzi recenti, s'eran veduti strapparsi dal seno i mariti, quali benedizioni non avranno invocato dal cielo su quel benigno Pontefice, che, affatto scordando i trascorsi delitti, onde s'eran macchiati i loro sconsiigliati o felloni mariti, al bacio li ridonava del loro più casto amore? I plausi, gli evviva, le lodi sonavano allora sul labbro di

tutti, e il mondo intero, dall' uno all' altro polo, d' onde il sol nasce e muore, sciolse un canto al nome di Pio, che certo non morrà. E Pio sonavano i lidi e le spiagge, e Pio ripetean da lungi le alpi e le umili riviere. Gli stessi nemici del Papato non si rattennero dal cantarne le lodi, e chi per vero sentimento, chi per calcolata ipocrisia a Lui profondeva benedizioni ed applausi. (1) Questo giorno beato, in cui sul labbro del Pontefice compianto s'udì la voce del perdono, saria bastante ad eternare il Suo gran nome, e in pari tempo a mostrare a chi sospira la morte al Papato, che questo non è l'opera dell' uomo, nè esso va contro il bene sociale e comune, e non che perdere, va crescendo ognora di forza e vigore. Ma non siamo, che al principio. Di altre glorie, di altre trionfi va lieto il Pontificato di Pio.

Era l'otto Dicembre del 1854. Il cielo di Roma splendeva quel giorno più lieto e sereno. Qualche grande avvenimento doveasi compire. Da lande remote, persone d'ogni genere, per lingua, per costumi, per fede diverse, a torme traevan festose alla Città eterna. La gioia rideva oltre uso sul volto di tutti. Il mondo cattolico quel dì festeggiava l'Immacolato Concepimento della Reina dei cieli e della terra. Ed ecco che il Sommo Pontefice Pio IX, cinto d'intorno dal sacro Collegio, da Arcivescovi e Vescovi, venuti da tutte parti dell' orbe, sotto le ampie e maestose volte del Vaticano, pieno di folla senza numero, al suono festoso di cento e cento campane, estolle la voce, che mai non fallisce, e Maria dichiara con atto solenne da ogni labe immune fin dal primo istante di Sua concezione. Alla inappellabile sentenza il mondo si scosse: e quella voce, uscita dal labbro di un uomo, che viene

---

(1) Egli è troppo noto ciò, che da' rivoluzionari d'Italia si fece nel 1846, nè credo qui necessario riportare ciò che allora fu scritto da' più grandi nemici della Chiesa in favor del Sommo Gerarca, che ascendeva il trono.



appellato vicario di un Giudeo crocifisso, portata sui vanni dell'alma fede, colla celerità del baleno, percorre il giro del mondo, e duecento milioni e più di cattolici a quella voce rispondono con eco giuliva. Il nome dell'Immacolata da quel giorno innanzi non si disgiunse mai da quello di Pio. Nè solo per la terra si estese l'infallibil grido. Esso penetrò i cieli, e i cieli in segno di festa vestironsi di croco e zaffiro, e i cori celesti in divini concetti sciolsero un cantico di lode al grande Pontefice, che tanta gloria avea dato in terra alla loro Regina; penetrò gli abissi inferni, e tutto si scosse fin dall'imo l'averno, e satanno, la prisca disfatta rammentando, che tanto danno gli avea costato, ambe le mani per furor si morse.

Or ditemi, signori: poteva il Capo augusto e venerando della Chiesa in modo più pieno e solenne, in modo più imponente e straordinario mostrare in faccia ad un mondo corrotto il suo supremo potere, e insieme la grandezza, e la vita, di cui va pieno il Papato, quel Papato, che si diceva decrepito, ed a cui gli empi in loro stolto delirio preparavano la tomba? Come un dì al leggier colpo del piccolo sasso, il quale si era staccato dal monte santo, cadde, e a pezzi si franse il grande colosso, che d'oro avea la testa, e i piedi d'argilla; cadde così il mostruoso colosso del filosofismo moderno alla voce di Pio. Maria non fu più una donna del volgo, nè Cristo un filosofo. La Chiesa riebbe il suo onore, e Cristo e Maria furono salutati con una voce medesima, quello, come Salvatore e Dio, questa come la Madre vera di Lui e l'unica Benedetta fra tutte le donne. Nè tanto bastava al magnanimo Gerarca.

L'abbattuto colosso, uscito dalle bolge d'inferno, come del favoloso verme si narra, risorse dalle putride ceneri, e invigoriva non poco. Il Panteismo, il Naturalismo, il Razionalismo, l'Indifferentismo, il Socialismo, il Comunismo, il Liberalismo, questi sette ceffi dell'osceno mostro dominarono gran parte del mondo.

L' uomo con tutte le sue modificazioni, non escluse le debolezze, le sozzure, i vizi, i delitti, si disse Dio, e Dio il fuoco, l'acqua, il sasso. Ogni azione di Dio sul mondo, sugli uomini dovea negarsi. Le profezie, i miracoli, ogni cosa, che sa di soprannaturale, fu creduta finzione, mito, chimera. L'unico fonte, da cui l'uomo poteva attingere la conoscenza di ogni sorta di verità, era per loro la sola ragione, essa l'unico criterio del vero e del falso, dell'onesto e del disonesto, la Rivelazione a nulla giovava, anzi riusciva di danno al perfezionamento umano. Ogni religione si disse buona : esser idolatra, giudeo, maolettano, scismatico, protestante, nulla importava, la salute si ottiene ugualmente. La proprietà si chiamò furto, i beni si disser comuni. Il popolo sovrano, l'autorità oppressione, tirannia, dispotismo. Alla Chiesa si negò il dritto di possedere beni, il dominio temporale fu detto nocevole alla stessa Chiesa, i Vescovi, riguardo anche al loro ministero spirituale, il Papa, la Chiesa dovean sottostare allo Stato, esso l'arbitro, il padrone assoluto delle cose e delle persone. I privilegi de' chierici si doveano abrogare, le società religiose sopprimere. Il matrimonio si proclamò atto meramente civile, il dritto fu detto stare nella forza, nell'atto compiuto. Tali erano, Signori, le ree dottrine, che quei ceffi d' inferno propagavano da per tutto. Il mondo era tornato all'antico caos, una fitta caligine copria di suo tenebroso velo la terra. *Et tenebrae erant super faciem abissi.*

Ma, come all' onnipossente *Fiat*, da quella tenebria, quale sposa gentile dal suo talamo, balzò ridente la luce, e disse : Son qui ; così alla voce di chi dell'Onnipotente tenea fra noi le veci, alla voce augusta di Pio IX, brillò la luce, si dispersero le tenebre, e la belva da sette capi, che fra le ombre paurose della notte più cupa aggiravasi in cerca di prede, fu scoperta nell'orrido ceffo, nell'oscena corporatura, fuggì, e s'inselvò tra le natie boscaglie. *Et lux*

*facta est.* Quella voce era il Sillabo, era il Concilio Vaticano colla definizione della Infallibilità del Papa. Signori sì, l'Enciclica del 8 Dicembre del 1864 e il Concilio del 8 Dicembre del 1869 tanto hanno operato! Pare che l'otto Dicembre sia il giorno de' trionfi per la Chiesa, e per Satanno delle disfatte. Imperò, se la definizione del domma dello Immacolato Concepimento di Maria avea alla Chiesa sulla terra e nel cielo procurato il più inaudito trionfo, ed all' Inferno ed agl' increduli il più grande scorno; il Sillabo e il Concilio Vaticano non meno gloria alla Chiesa, nè meno danno produsse all' Inferno.

Che vale pertanto, se gl' increduli, agitati e spinti da un astio, di cui non fu veduto l'uguale, bestemmino Chiesa e Papato, e, nel sommo del loro satannico furore, a quella ed a questo sciolgano la canzone ferale? Cantino pur quanto lor piace, il Papato starà, ed essi, come tante larve notturne, passeranno. Pio IX lo ha chiaramente mostrato. Il Sillabo e il Concilio Vaticano, il dogma della Concezione, cui, benchè non in pari grado, ma con certa proporzione, si può aggiungere anche il decreto dell' Amnistia, sono le prove più chiare, che non dalla terra, ma dal cielo ripete sua origine il Papato; che esso va tutt'or pieno di vita e vigore, e, se verbo di Dio mai non si cancella, la sua vita quaggiù sarà quella del mondo. Gloria eterna al Pontefice, che tanto onore e trionfo recò al bersagliato Papato! Il Suo nome, son certo, è già scritto nel cielo sull' adamantino registro, a caratteri d'oro, fra quelli degli altissimi campioni di Cristo, e qui sulla terra vivrà immortale e benedetto da mille generazioni a confusione de' nostri nemici e a gloria eterna del Papato. *Non moriar, sed vivam, et narrabo opera Domini.*

Io qui potrei far punto: imperocchè, quando altre gemme non ornassero la regale corona dello estinto Gerarca, quelle quattro, che vi mostrai di

lontano e di volo, sono fulgenti sì, che la loro luce non s'offuscherà giammai. Se non che, a tacer di altre moltissime, una quinta, la più luminosa. Gli assicura la storia, ed è essa, che dà lustro e rilievo a tutte le altre: la persecuzione. La dissi la più luminosa: imperocchè, se per le altre Esso s'aggiugliò a' più eccelsi de' suo' predecessori, per questa s'assomigliò più d'ogni altro a Gesù Cristo, di cui fu Vicario. Tutto Ei provò: la fuga e la vittoria, la reggia e il triste esiglio. Al festoso *Osanna*, con cui fu accolto al suo primo entrare da Pontefice e Re nella novella Gerusalemme, non tardò a rispondere il *tolle* e il *crucifige* del Calvario, senza che vi mancassero i Giuda ed i Pilati. Di Lui ben posso dire, come di Bonifazio VIII diceva l'Alighieri

Veggio.....

.....nel Vicario suo Cristo esser catto.

Veggio un'altra volta esser deriso;

Veggio rinnovellar l'aceto e il fiele,

E tra nuovi ladroni esser anciso. (Purg. c. 20)

E in verità: chi più di Lui copiò in sè e ritrasse al vivo la passione e la morte del Redentore nostro Gesù?

Gesù da uno de' suoi prediletti discepoli col bacio del tradimento fu consegnato in mano agli sgherri, per esser menato al patibolo; e Pio IX lo stesso bacio ebbe dal Giuda di Francia, di quella Francia, che si diceva la primogenita della Chiesa, e fu consegnato in mano a' soldati d'Italia.

Gesù fu dichiarato innocente da Pilato, e intanto Pilato lasciò fare, ed anzi lo condannò a morte; e Pio IX innocente fu detto da' Pilati d'Europa, ma essi lasciarono fare, non ostante che quell'innocente fosse stato dichiarato reo di morte.

Gesù fu barbaramente flagellato, in Lui più non si riconosceva quello di prima, dalla cima del capo fino alle piante del piede era tutto una piaga; e a Pio IX in un certo senso neppur la flagellazione mancò. Fu fla-



gellato nel 1859, quando gli furon tolte Bologna e le Legazioni; fu flagellato nel 1860, quando gli vennero rapite le Marche e l'Umbria; fu flagellato nel 1870, quando i manigoldi dell'Italia rivoluzionaria entrarono a forza di cannoni per la breccia di Porta Pia.

Gesù fu abbandonato da' suoi discepoli nel punto, che andava alla morte. Pietro, che pochi istanti innanzi Gli avea giurato di voler piuttosto soffrire la morte, che negarlo, per ben tre volte Lo negò per lo timore, che gl' incusse una vile ancella; e Pio IX, da' Giudei della setta sentenziato a morte, si vide derelitto da quelli, che più d'ogni altro amava, ed anche il *non novi hominem* sentì pronunziarsi da loro senza pudore alcuno, alla inchiesta dell'ancella Rivoluzione. Lo negarono gli apostati, gli spretati, gli scocollati, benchè in piccolo numero; lo negarono tutti quelli, che, immemori delle beneficenze da Lui avute, colla voce e colla penna ne promossero l'odio, ne giurarono la vendetta.

Gesù tutto sangue e piaghe, cinto le sacre tempia di una corona di spine, venne coperto di un cencio di porpora, una canna gli fu posta fra le mani, quasi fosse lo scettro, e tra le beffe ed i sarcasmi, tra gli sputacchi e le ceffate de' militi romani, fu salutato Re de' Giudei. E Pio IX anch' esso ebbe il diadema di spine, il cencio di porpora e la canna nelle Guarentige, che, dopo avergli rubato il regno temporale, l'Italia settaria gli offriva, scherzandolo.

A Gesù sul Golgota crocifisso fu impedita la libertà de' piedi e delle mani sì, che non potea muoversi senza aggiungere a' primi nuovi dolori; a Pio IX, crocifisso moralmente nel Vaticano, furono legate le mani nella soppressione degli ordini religiosi, i piedi nella persecuzione del clero e dell' Episcopato.

Gesù sulla croce fu da tutti derelitto, fin dallo stesso Padre celeste, che Gli negò

ogni esterno soccorso, ogni sensibile conforto, a tal che fu costretto a prorompere nell' amoroso lamento: *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* E l' *Ut quid dereliquisti me* si ripeté anche da Pio, quando, crocifisso nel Vaticano, niuna fra le tante Potenze dell' Europa incivilita si era mossa a prestargli soccorso, quando lo stesso Dio parve chiudere per un istante l'occhio pietoso sul suo Vicario, lasciandolo in mano de' nemici.

Gesù prima di spirare pregò il Padre suo celeste, perchè si degnasse concedere perdono a' suoi malfattori, i quali non sapevano quel che si facessero, ed al ladrone, che, pentito del mal fatto, chiedeva misericordia, aprì le porte del cielo; e Pio IX, prima di rendere la sua bell' anima al cielo, pronunciò la parola del perdono, e quegli, che Gli stava vicino, e Lo precedeva nella morte, ebbe per Lui schiuse le porte del paradiso. E se in Gesù si compìe appuntino quel, che di sè stesso avea predetto, quando disse: *Ego si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum*; (1) questo medesimo, sotto un certo riguardo poteva anche di sè dire Pio IX.

Esso nella sua croce fu più glorioso, più venerato, più amato, che non fosse prima. Tutto Ei trasse a sè: e non passava un giorno senza che Gli venissero presentati preziosi regali, offerte generose, devoti ossequi. Esso era il faro, che illuminava il mondo ottenebrato, a Lui si rivolgevano tutti gli occhi, per Lui battevano tutti i cuori. Chi non ricorda ciò, che si fece per questo Papa immortale ne' due Giubilei, l' uno Pontificale del 1870, e l' altro Episcopale dell' anno testè scorso? Il mondo intero si scosse, fu un grido di gioia universale, e al Crocifisso del Vaticano da ogni angolo della terra traevano popoli interi, offrendogli i più ricchi doni e con quelli l' affetto più puro del cuore.

---

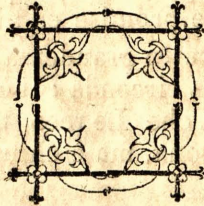
(1) Giov. XII, 32.

E nel mentre, che Egli così trionfava sulla croce, i suoi crocifissori ad uno ad uno gli cadevan d'innanzi, colpiti dalla fatale spada dell' Angelo, che copre di sua ombra il Vaticano. Cadevano tutti, o bestemiando quel che contro il Papa aveano operato, o di quello al Papa chiedendo perdono. Solenne vittoria ! Pio IX, crocifisso nel Vaticano viveva, quando i suoi nemici erano già fatti putredine e vermi. Che se Esso morì, la Sua non fu morte. Morì, ma per rinascere più bello e glorioso nel Regno beato, che i potenti della terra non gli possono rapire; morì, ma per lasciare dopo di Sè un nome, che vivrà venerato e benedetto da mille e mille generazioni, a gloria del Papato, ed a confusione dei nemici di lui. Il Suo sepolcro, come quello del suo Maestro, di cui faceva le veci, sarà glorioso, chè su di esso l' Angelo di Dio a caratteri di oro ha inciso: *Non moriar, sed vivam, et narrabo opera Domini.*

Salve, pertanto, o Fortunato Pio, che di Tua grande virtù godi or, come spero, il premio mertato, là tra le canzoni giulive de' cherubini, incoronato le tempia di non caduchi allori. Un eterno Aprile Ti sorride d'intorno, rallegrato da tepidi e soavi zefiri, aleggianti tra gigli e rose, che nè per la bruma gelida, nè per la fervida canicola appassiscono. La Donzella di Nazareth, vestita del manto del sole, cinta il capo di eterni fulgori, di cui la canzone più lieta sciogliesti in terra, quando Immacolata La dicesti fin dal primo istante di Sua Concezione, Ti rallegra del suo dolce sorriso, e Ti versa in grembo un tesoro di gioie inesauribili. E Gesù, di cui nè fosti il vivo modello, quando la Sinagoga moderna Ti mise in croce, l' amplesso d'amore Ti dona, per cui ognor T'indii. Salve, mille volte salve: e intanto, che i Tuo' figli derelitti a Te sollevano la voce del saluto, manda quaggiù il Tuo guardo pietoso su quella Chiesa, che con tanta cura, con tanto amore, fra mille perigli governasti glorioso, ed a Maria ed a Gesù la raccomandandi, acciò, come per Te,

così pei tuo' futuri successori possa trionfare dei suo' nemici, che per ogni verso la battono e flagellano, e a loro mostrare, che l'opera di Dio è dessa, il Leone di Giuda la guarda, e la sua vita durerà, quanto il mondo lontana.

FINE.





## LA CHIESA E PIO IX.

### VISIONE (1).

E' la notte : un silenzio di morte  
Si distende per l'etra già bruna ;  
Tace 'l vento, e tra fosche la luna  
Nubi chiuse la luce feral.

Non dell' onde 'l lontano lamento,  
Non di fronde si sente 'l fruscio,  
Tutto tace : del sonno l'oblio  
L' egre cure sopisce al mortal.

Sola 'n manto di lutto una Donna,  
Grave il guardo, s'asside all' avello,  
Dove 'l capo riposa di quello,  
A cui fede promise ed amor.

All' aspetto grandezza rivela,  
Maestà La circonda : il concento  
Del dolor, che Le reca tormento,  
No, non sona, ma è chiuso nel cor.

La ravviso : quel serto regale  
Che a Lei cigne le tempia sacrate  
Mel dichiara : o Sionne, beate  
Dove sono le gioie d'nn dì ;

Quando al soglio col riso sul volto  
Ascendeva quel Grande, che 'l mondo  
Con il canto d'amore giocondo,  
Coll' osanna festoso applaudi ?

---

(I) I versi, che seguono, sono stati recitati nell'Accademia, tenuta nella Ven. Chiesa di Sta. Maria di Gesù de' PP. M. O. della Valletta per la medesima occasione, il dì 23 Febb. 1878.

Ah ! non parli ?... Per sola risposta  
Una goccia dal ciglio Le cade:  
La raccolse e con essa Pietade  
Sù trasvola, e la porta nel ciel.

Quella goccia l'Empiro commosse,  
E di sangue si tinser le stelle,  
A le volte del cielo novelle  
Nubi accrebber quell' orrido vel.

Ma qual luce risplende improvvisa,  
Su pel campo, che tinse già morte ?  
Non vedete d'Olimpo le porte  
Schiuse, e un Veglio dall' alto calar ?

Mille e mille Cherubi d' attorno  
Gli fan festa, Gli copron di fiori  
Il sentiero, ed il capo d'allori,  
Tolti a' prati celesti, Gli ornar.

Tre donzelle 'n amplesso gentile  
Lo precedon, menando carola,  
Ha di neve la prima la stola,  
L' altre veston smeraldo e coral.

Ecco a fianco del Veglio compare,  
Rivestita del manto del sole,  
Sopra un carro, di rose, di viole  
Ricoperto, una Vergin regal.

Ha ghirlanda di stelle alle chiome,  
Ma fra tutte la prima più splende,  
La riguarda quel Veglio e risplende  
Quella stella di novo chiaror.

E la Diva gli sguardi rivolge  
Al Canuto, che siede vicino,  
Move un dolce sorriso divino,  
E di gioie gli versa un tesor.

Lampeggiò di quel riso l'Olimpo,  
Delle piume dorate fer velo  
A' lor guardi gli Angiòli del cielo,  
E prostrati cantaron così :

Salve, o Pio, de la Madre divina  
Per Te crebbe la gloria, l'onore,  
Per Te 'l mondo l'osanna d'amore  
A Lei scioglièr giulivo s'udì.

Ricordò sull' antiquo serpente  
La vittoria, ch' ottenne Maria,  
Come bella tra tutti di ria  
Madre nati 'l Signore La fè.

E Satanno a quel canto si dolse  
D'un muggito, che fece spavento,  
E vendetta del novo tormento  
Ei giurava, o Magnanimo, a Te.

Ma Tu forte quell' ira sprezzasti,  
Senza tema affrontasti 'l nemico,  
Novo scorno s' aggiunse all' antico  
Sul fellon, che vendetta giurò.

Del trionfo la palma mertata  
Or cogliesti dall' aspra tenzone,  
Ove ride la dolce stagione,  
Cui l' inverno turbare non può.

A tai note la Donna regale,  
Che sul gelido avello posava,  
Si riscosse, sorrise e mirava  
Sù nel cielo la beata vision.

Sul mattino una nube dorata  
Quella scena nel seno raccolse...  
Fu la diva Pietade, che volse  
L' alta doglia allenire a Sion.

## **Cenno de' funerali celebrati da' Seminaristi nella Chiesa di San Calcedonio**

Gli studenti del Seminario di S. Calcedonio, interni ed esterni, appena avuta la triste notizia della morte di Pio IX, pensarono subito il modo di mostrare, per quanto da loro era possibile, l'amore, che nutrivano verso un sì grande Pontefice, pensarono ad un funerale decente. Alcuni pertanto furono per tale occasione deputati, ed essi impiegaron ogni cura, perchè la cosa riuscisse bene. Il luogo destinato per la solenne funzione era la chiesuola di S. Calcedonio, dove oggidì stà una gran parte della Compagnia di Gesù. Ottenute quindi le concessioni richieste da Mons: Conte Carmelo Scicluna, e da' Procuratori di quella Cappella, si accinsero a preparare tutto l'occorrente. Avreste pertanto veduto tutti i Seminaristi occupati chi in comporre iscrizioni, chi in dipingere stemmi, e chi in altre cose. Tutto fù fatto da loro.

Il dì 27 Febbraio ogni cosa era al suo posto. La Cappella, bella per sè e graziosa, vestita tutta a gramaglia dava un aspetto imponente. I pilastri erano alternati di iscrizioni e di stemmi pontificii. Sotto l'organo, dov' è l'ingresso della Cappella, pendeva il ritratto in grande semibusto dell' Angelico Pio IX, sotto il quale era appesa l'iscrizione, che portiamo sotto. Il catafalco semplice, ma nobile sorgeva in mezzo. Molti e molti cerei ardenti, da cui pendevano i simboli della morte e gli stemmi del Papa lo attorniarono. Era a forma piuttosto piramidale, adatto alla ristrettezza del luogo. Tre manti, uno di seta rossa, un altro di nero velluto, tutti e due con bende e frange d'oro, ed in ultimo uno giallo di tocca d'oro lo coprivano. Finiva con due cuscini finissimi, dove posava il triregno, su cui con molta grazia era gettato un velo trinato, orlato d'oro, che scendeva leggiadramente con piegature fino alla metà del catafalco. Due altre iscrizioni si leggevano, al capo ed ai piedi di esso.

La funzione cominciò a sera, la vigilia del 28. Una mezz' ora dopo il primo *Ave*, tutti i Seminaristi con cotta e divisa, il Rettore ed i Professori si trovavano alla Cappella. La Chiesa era tutta illuminata, ed il M. Revdo. Padre Terenzio Pantucci Agostiniano, Prof: nello stesso Seminario, assistito da due chierici con cotta e stola presiedeva in coro. Fù cantato mattutino con laudi. Il flebile canto di quelle voci, accompagnato dal grave suono dell' organo, l'ora

nottarna, che ispirava tristezza, quelle gramaglie, che cingevan le sacre pareti, quel tumulto, che maestoso sorgeva in mezzo, la mestizia, che dipingeva i volti di tutti gli astanti, erano cose, che strappavan lacrime. L'assoluzione solita poneva fine per quella sera alla grave cerimonia. Il mattino seguente lo stesso Molto Revdc. Pantucci alle ore 8½ cantava messa solenne. La musica, con orchestra scelta e buone voci, ma senza strepito, quale si conveniva ad una casa di ritiro, e come lo spazio augusto dell'organo lo permetteva, era decente e bella. Vi assistevano, come il dì innanzi, tutti i Seminaristi in cotta e divisa coi Professori. Molte persone rispettabili, fra le quali i Padri della C. di G., dimoranti in quella casa, gli studenti ed altri Padri di Sta. Vennera, e varii sacerdoti secolari erano anco presenti. Finita la messa, fu recitato l'elogio funebre, dopo il quale si fecero le solite benedizioni al tumulto.

Aggiungo qui sotto le varie iscrizioni, che v'erano, scritte dal giovine Ch. Emmanuele Mifsud, Studente di Teologia nello stesso Seminario.

---

**All' ingresso sotto l'organo**

PIO IX. P. M.  
VII. ID. FEB. ANN. MDCCCLXXXVIII.  
VITA. PERFUNCTO  
SUI. PONTIFICATUS. XXXII  
SACRI. ATHENÆI JUVENES  
DIE. AB. EXCESSU EJUS XXI.  
REQUIEM. MOERENTES. SEMPITERNAM.  
ADPRECANTUR.

---

**Al lato del catafalco, che guarda l'Altare maggiore**

BONE. JESU  
TUI. FAMULI. ANIMAM  
PII. IX. P. M.  
QUI. TUI. SACRI. CORDIS. CULTUM FOVIT  
AD. CELESTIUM. BEATITATEM  
ADMITTE. PRECAMUR.

**Al lato, che guarda la Porta maggiore**

ALTUM. EXEGIT. MONUMENTUM  
QUOD  
INNUMERABILIS. SECLORUM. SERIES  
DIRUERE, NEQUEAT  
NON. OMNIS. MORTUUS.

**Nei Pilastrì maggiori**

1.

VIRGINEM. DEIPARAM. ORBE. PLAUDENTE  
ORIGINIS. LABE. EXEMPTAM. DECLARAVIT.

2.

IN. ÆDES. VATICANAS PATRIBUS. CONVOCATIS  
S. PONTIFICEM. FALLI. NESCIUM. DIXIT.

**Nei minori (1).**

1.

ROM. PONTIFICUM  
PETRI. ÆTATEM.  
UNUS. IN. SEDE  
SUPERAVIT.

2.

CÆLUM  
SANCTIS. DITAVIT  
ECCLESIAM  
RECTORIBUS.

---

(1) Queste ultime due furono scritte da altri.

---

Nihil obstat.  
Die 8 Martii  
Sac. HENR. CARUAN\*  
Cens. Theol.

